

d) Nel sabato, che precedette l'assassinio di Grasselli e Fumagalli, si tenne una cena alla Pigna, soggiunge il Pubblico Ministero; cena che sarebbe stata pagata dal Pietro Ceneri, ed alla quale sarebbero intervenuti, secondo dire il Pubblico Ministero, Mariotti, Paggi ed altri malfattori. Solo per amore di esattezza osservo che di Paggi nessuno parlò mai; il sig. Dal Re parlandoci di quella cena, ci indicò Mariotti, Malaguti, Donato Donati, Avogadri e due sconosciuti, di cui uno si credette essere il Bacchelli. Questo, ripeto, lo osservo solo per amore di esattezza, poichè io non credo che nè Paggi nè altri siansi trovati a quella cena.

Chi è che parlò di quella cena alla Pigna? Il sig. Dal Re di cui ho parlato poc'anzi.

Io dichiaro, che se il sig. Dal Re ci avesse parlato di scienza propria di quella cena, gli presterei fede, perchè sarebbe codesta l'allegazione di un fatto e non un giudizio, e in ordine ai fatti io credo al Dal Re perchè in questi è questione di sola onestà e non v'entra lo zelo. Ma il sig. Dal Re ci disse, che di quella cena egli fu informato da un *confidente*, e richiesto di dire chi fosse questo confidente, il sig. Dal Re vi si rifiutò, dicendo: *Nol posso, è un segreto d'ufficio*. Fece il sig. Dal Re come quasi tutti gli altri ufficiali di questura, i quali ci parlarono di confidenti, ricusando di dircene il nome.

Il sig. Dal Re, parlandoci di questa cena ci disse che erasi fatta il sabato antecedente al reato, ed il sig. Sborni al quale il sig. Dal Re avea parlato di questa cena, interpellato quando essa avesse avuto luogo, ci disse: *credo sette od otto giorni prima*.

Ecco che abbiamo già una divergenza tra il sig. Dal Re, ed il sig. Sborni circa la sera in cui ebbe luogo la cena; e se quella cena ebbe luogo sette od otto giorni prima dell'assassinio, non si potrebbe più in modo alcuno ritenere che quella cena avesse un rapporto coll'assassinio stesso.

Ma io non credo, che nè due giorni nè otto giorni prima dell'assassinio quella cena abbia avuto luogo e basta ad indurmi in questa credenza, l'essere quella cena affermata da nessun altro, che dal confidente del Dal Re, confidente del quale non si volle dire il nome.

Signori! Un illustre oratore vi ha già detto come l'antica Roma e l'antica Grecia respingessero codeste segrete delazioni; egli vi diceva come in allora il portare l'accusa era un diritto, ed un dovere ad un tempo; egli vi diceva come il cittadino, che aveva un reato, ed un reo da denunciare, dovesse con un mano sul cuore e con alta la fronte, denunciarlo, e sostenere la verità dei suoi detti; ed io faccio voti, o Signori, perchè, in omaggio alla pubblica moralità, possano richiamarsi in vigore quelle leggi dell'antica Roma, e della antica Grecia.

Ma intanto, se in oggi l'autorità di pubblica sicurezza ravvisa necessario valersi dell'opera dei confidenti, lo faccia a suo talento; ma di queste confidenze si valga per gli scopi del proprio ufficio, di queste confidenze si valga per indagare e verificare i fatti e le circostanze che le vengono riferite dai confidenti. Ma non porti queste confidenze dinanzi a voi, dinanzi all'autorità giudiziaria, siccome prova; e siccome prova di fatti, che non si poterono altrimenti accertare, perchè appunto non sono veri, perchè i confidenti hanno mentito. O quanto meno, se costoro

ci vogliono portare in mezzo siffatte confidenze, facciano allora come fece il sig. Zotti, ci dicano il nome dei loro confidenti. Allora potranno gli accusati, a cui carico le confidenze siano state fatte, dimostrare come questi confidenti siano bugiardi, e calunniatori; in allora potrà la difesa far quello che fece pel sig. Zotti e per la sua confidente; potrà far comparire dinanzi a voi e il confidente, e l'ufficiale di pubblica sicurezza, che lo tiene a suo servizio; e potrà ottenere dallo stesso ufficiale di pubblica sicurezza la confessione che il confidente è un mentitore — che porta false delazioni per *carpire qualche pezzo da 20 soldi* (sono queste le parole del sig. Zotti delegato di pubblica sicurezza).

Io non so che cosa pensi il Pubblico Ministero di tutti questi ufficiali di pubblica sicurezza, che ci parlarono di confidenti senza palesarne il nome; io penso che tutti costoro abbiano violata la legge.

O, invero, costoro credevano di potersi valere del privilegio che loro accorda l'art. 274 del cod. di proc. penale, cioè di astenersi dal deporre in giudizio dei segreti d'ufficio, ed allora essi non dovevano rivelare i fatti loro confidati; e rivelandoli essi incorsero nella sanzione dell'art. 587 del codice penale; giacchè è a ritenersi che la disposizione del codice di procedura, che *dispensa* talune persone dal rivelare i segreti, trova riscontro in una disposizione del codice penale, che *proibisce* queste rivelazioni.

Oppure costoro credevano, siccome pare, che i fatti da loro deposti non fossero segreti d'ufficio, e si potessero quindi rivelare; ed allora essi dovevano, poichè si ponevano nella regola generale di tutti i testimoni, fare quello che fanno tutti i testimoni; dovevano dire *tutta la verità*; e tutta la verità non dice il testimoniaio, che depone *de relato*, quando non dice il nome di colui, i cui detti egli riferisce; e costoro, in questo caso, furono testimoni reticenti.

Io, ripeto, non so che cosa pensi il Pubblico Ministero di costoro. Mia opinione si è, che si potesse promuovere contro tutti costoro azione penale o per *violazione del segreto d'ufficio* come impiegati, o per *reticenza* come testimoni. Ecco quello che io penso, salva sempre la stima che ho di costoro per la loro onestà; salvo sempre il plauso al loro zelo, quando non sia eccessivo; salva sempre l'amicizia che mi lega ad alcuno di loro.

Intanto, o Signori, si ritenga per certo che di questa confidenza che ci riferiva il sig. Dal Re circa alla cena della Pigna, non si ha da tenere calcolo di sorta. A questa confidenza non si può credere in modo veruno; e non solo non si può credere per la sospetta fonte onde ella ci viene, ma non si può credere perchè fu smentita. E devo render grazie all'egregio signor Presidente di avere fatto uso del suo potere discrezionale per appurare cotesto fatto, che era per la prima volta accennato dal sig. Dal Re in questo dibattimento.

Furono interrogati circa quella cena tre testimoni, Avogadri, Caroli e Comini. Avogadri sarebbe stato uno degli invitati, Caroli e Comini erano i camerieri della locanda della Pigna all'epoca in cui quella cena si sarebbe fatta; e tutti costoro ci dissero che di quella cena non si ricordavano in modo veruno; soggiunsero di più che Malaguti e Donato Donati, che pure erano indicati dal confidente di Dal Re come invitati, non andarono mai all'osteria della Pigna, o non v'an-

davano da tempo di molto anteriore all'epoca di cui si tratta. Le deposizioni di costoro pertanto smentiscono recisamente i detti del confidente del sig. Dal Re.

e) Un ultimo argomento adduceva il Pubblico Ministero a carico di Pietro Ceneri, e sono le parole che il Giacomo Ceneri avrebbe detto ad una sua cognata, o ad un'altra donna che si era recata a vederlo in carcere accompagnata dal questore. Giacomo Ceneri, avvertito da questa donna dell'assassinio di Grasselli e Fumagalli, avrebbe detto: *Oh! Fumagalli era un galantuomo!* e da questo il Pubblico Ministero vorrebbe dedurre che il Giacomo Ceneri intendesse di dire che quell'altro era uno scellerato, e che per conseguenza il rimedio che si era a di lui riguardo adottato, fosse un rimedio molto opportuno.

Io non so invero come ai detti del Ceneri si possa dare la interpretazione che il Pubblico Ministero voleva loro attribuire; io credo che anzi questa interpretazione non possa loro darsi, giacchè quelle parole Giacomo Ceneri le pronunziava in presenza del questore Buisson; e non è certo dinanzi al questore che si possa manifestare approvazione per l'eccidio di due ispettori di pubblica sicurezza. Le parole di Giacomo Ceneri a riguardo di Fumagalli e Grasselli erano spiegabili per ciò, che Giacomo Ceneri era stato arrestato per ordine di Grasselli, e quindi poteva dire: *Fumagalli è un galantuomo*, perchè essendo detenuto per ordine di Grasselli, non aveva motivo di essere molto contento di lui; ma non perciò potrà dirsi che egli ne approvasse l'assassinio.

D'altra parte poi, qualunque fosse il concetto delle parole del Giacomo Ceneri, da queste parole non si può mai dedurre un argomento d'accusa a carico del Pietro, perchè i fatti e le parole dell'uno non possono invocarsi come argomenti di reità a carico dell'altro.

Pertanto, anche gli argomenti che il Pubblico Ministero adduceva a carico di Pietro Ceneri sono distrutti ed eliminati; anche il Pietro Ceneri, io lo ritengo per certo, sarà da voi dichiarato non colpevole d'istigazione all'assassinio di cui è caso. Ed è solo perchè l'ufficio me lo impone che io entro ad esaminare la seconda questione, se cioè: data l'ipotesi che Paggi e Ceneri abbiano in qualche modo istigato al reato, la loro istigazione induca *complicità necessaria*.

VI. Il Pubblico Ministero vi diceva: Si hanno indizi certi, indubitabili per asserire che fu esecutore materiale del misfatto Pio Bacchelli; egli fu che sparò i due colpi di fucile, i quali tolsero di vita Grasselli e Fumagalli. È certo quindi, pel Pubblico Ministero stesso, che Pio Bacchelli fu l'esecutore dell'assassinio.

Chi era Pio Bacchelli?

Il Pubblico Ministero ce ne fa questa biografia: » Pio Bacchelli era un uomo di rapine e di sangue; » uomo precettato sotto al cessato governo, uomo » ammonito sotto il governo attuale; arrestato cento » volte sotto il governo pontificio, arrestato dopochè » il governo mutò; uomo insomma sul cui conto può » dirsi ogni maniera di male non una parola di bene.

» Questo Pio Bacchelli, soggiunge il Pubblico Ministero, sorvegliato dalla polizia, sorvegliato più specialmente da una guardia che ne aveva avuto l'incarico, tentò un giorno, per sbarazzarsene, l'assassinio della medesima, la quale però, quantunque

» ferita da molte punte, poté scampare all'eccidio. — Questa è la biografia che il Pubblico Ministero vi tesseva di Pio Bacchelli.

Or bene, se Pio Bacchelli fu l'esecutore dell'assassinio, e se Pio Bacchelli è quell'uomo che vi fu descritto dal Pubblico Ministero, che bisogno aveva d'istigatori per commettere il reato? Non aveva egli nella sorveglianza a cui era assoggettato un motivo sufficiente per commettere il delitto, senza necessità alcuna che altri ve lo istigasse? Oh! Pio Bacchelli non era uomo da indietreggiare davanti ad una risoluzione che avesse fatta, giacchè noi sappiamo che egli veniva di fuori a Bologna, per compiere quell'assassinio. — Se quindi egli aveva e spinta e attitudine sufficiente a commettere quel delitto, l'istigazione che da altri potesse essergli venuta, non era istigazione *senza della quale il reato non si sarebbe commesso*; non era quindi istigazione la quale inducesse *complicità necessaria* per parte di coloro che quest'istigazione avessero fatta.

Impertanto, data l'ipotesi, a cui io accenno, solo perchè l'ufficio me lo impone, che Ceneri e Paggi abbiano istigato il Pio Bacchelli al reato, la loro istigazione indurrebbe bensì complicità, ma non complicità necessaria, poichè, ripeto, *l'istigazione non induce complicità necessaria se non quando senza di essa il reato non si sarebbe in modo alcuno commesso*.

Adunque in via subordinata io domando, per dovere d'ufficio, che Paggi e Ceneri siano da voi ritenuti, qualora li ravvisiate istigatori, *complici non necessari*.

(L'Udienza è sospesa alle ore 1 e $\frac{3}{4}$ ed è ripresa alle ore 3).

Avv. MADON continua la sua arringa.

Io vi ho parlato di Pietro Ceneri e di Giuseppe Paggi. Ho combattuti gli argomenti tutti che l'accusa adduceva a loro carico, onde dimostrare che essi abbiano a ritenersi istigatori dell'assassinio degli ispettori Grasselli e Fumagalli; ed ho concluso, in via principale, perchè vogliate dichiararli entrambi non colpevoli.

In sott'ordine poi, e per debito di ufficio, ho dimostrato che quando Paggi e Ceneri avessero a ritenersi colpevoli come istigatori, la loro istigazione non sarebbe stata tale che senza di essa il reato non si sarebbe commesso, ed ho concluso, in via strettamente subordinata, perchè si abbiano a dichiarare complici non necessari.

Ci resta ora a parlare di coloro che sono dal Pubblico Ministero ritenuti come esecutori dell'assassinio, Mariotti, Malaguti, Gandolfi e Franzoni.

VII. » Si hanno indizi certi, diceva il Pubblico Ministero, indubitabili, per asserire che esecutore materiale del misfatto, che colui che sparò i due colpi di fucile che tolsero di vita Grasselli e Fumagalli, » fu Pio Bacchelli »; onde già è accertato, a senso dello stesso P. M., che *materiale esecutore* dell'assassinio fu Pio Bacchelli.

Ora Pio Bacchelli aveva dei compagni? E se ne aveva, devono dirsi costoro suoi *correi* o soltanto suoi *complici*? e in questo caso sono *complici necessari*?

VIII. Ammettiamo per un istante che egli avesse dei compagni. Costoro non potrebbero dirsi suoi correi, poichè è stabilito che egli solo fu *esecutore* dell' assassinio. — I compagni non gli avrebbero prestato che un *assistenza*, ed un' assistenza che non importerebbe complicità necessaria nel reato, poichè essa sarebbe stata tale che alla consumazione del reato tornava affatto inutile.

Colui che vuole commettere un assassinio con un arma da fuoco non cerca compagni perchè non ha bisogno.

Egli spara il colpo sulla sua vittima: ferisce o no, egli si invola tosto, e si dà alla fuga, prima che persone accorcano al rumore delle detonazioni e lo sorprendano. Di un compagno adunque egli non ha punto bisogno nè all'atto in cui spara l'arma, giacchè l'esplosione dell'arma micidiale è un atto istantaneo che egli compie indipendentemente dalla presenza di altre persone che gli prestino assistenza, nè in atti posteriori poichè esplosa l'arma, egli tosto fugge; o se ha un compagno, l'assistenza di questo torna del tutto vana e superflua, e non è quindi tale che *senza di essa il reato non si commetterebbe*; quest'assistenza adunque costituirebbe solo una *complicità non necessaria*.

È questo che si verifica ordinariamente nei reati di assassinio con arma da fuoco, dovette specialmente verificarsi nel caso di Pio Bacchelli, che voi avete udito quale uomo si fosse, e con quale precisione mirasse. Pio Bacchelli bastava da solo a consumare quell'assassinio; egli era sicuro del colpo, e furono i suoi fatalmente *due bei colpi!* Che se i colpi gli fossero andati falliti, egli si sarebbe dato alla fuga; egli quindi non aveva bisogno di assistenza nella consumazione dell'assassinio, e se ebbe assistenza questa gli tornò affatto vana, e superflua; non fu certo tale che senza di quella egli non avrebbe potuto commettere il reato.

Ciò basta per dire che, se Bacchelli ebbe dei compagni, questi compagni non possono ritenersi complici necessari, ma devono ritenersi *complici non necessari*.

Ma aveva compagni Pio Bacchelli? E se ne aveva, erano dessi Mariotti, Malaguti, Gandolfi e Franzoni?

IX. Pio Bacchelli non aveva compagni perchè non ne aveva bisogno, e nella consumazione di un misfatto, un compagno non necessario, è un compagno pericoloso, che non si chiama anzi si cerca di evitarlo. Pio Bacchelli non aveva compagni, perchè le risultanze del dibattimento hanno provato che egli era solo.

Pistoresi, Filippini, Reggiani si trovarono nella strada Maggiore allorchando furono esplosi i colpi che uccisero i due ispettori, si trovarono a breve distanza dal luogo ove quei due disgraziati caddero feriti, e videro il lampo e il fumo dell'esplosione.

Ebbene; Pistoresi, Filippini e Reggiani, sentita appena l'esplosione diressero i loro sguardi là donde i colpi erano partiti e videro fuggire e ratto dileguarsi per la Via dei Vitali *un'ombra*, diceva Pistoresi, *un uomo*, dicevano Filippini e Reggiani. E la Via Vitali, o signori, era la sola via dove potessero scampare coloro che erano sul luogo del misfatto; dalla parte superiore verso i Servi vi era il Filippini, dalla parte inferiore vi erano il Pistoresi ed il Reggiani; e nessuno poteva nè dall'una, nè dall'altra parte fuggire, senza essere veduto da costoro. Fu adunque un solo l'assassino; egli non aveva compagni.

Filippini disse, è vero, essergli sembrato di sentire le pedate di due persone; ma questo fu un equivoco. Egli invero soggiunse che non ne vide che una sola persona; egli poi la vide sì bene che potè perfino distinguere il colore del suo mantello. — E non poteva a meno; il Filippini, di vederla bene questa persona; giacchè questa entrava nella Via Vitali; sull'angolo della Via Vitali vi era un fanale, la Via Vitali è per un tratto di circa 60 o 70 metri in linea retta, e senza portici, per cui il Filippini potè vedere lung'essa per tutta la distanza per cui il fanale proiettava la luce, e se ciò è, tornava impossibile al Filippini non vedere le due persone, se due vi fossero state; se egli ne vide una sola egli è perchè una sola ve n'era.

L'equivoco del Filippini si spiega poi facilmente, sia per lo sconcerto momentaneo nel senso dell'udito, cagionato dalle due detonazioni, sia per la rapidità dei passi del fuggente.

Adunque è escluso dalle risultanze del dibattimento, dalle deposizioni concordi di Pistoresi, Filippini e Reggiani, che vi fosse più d'una persona; è stabilito che Pio Bacchelli era solo.

X. Ammettiamo tuttavia in ipotesi impossibile, che egli avesse compagni. Erano costoro Mariotti, Malaguti, Franzoni e Gandolfi?

No. Colui che vuol dei compagni in un assassinio, li cerca fra gli amici d'antica consuetudine, e già sperimentati al delitto, sì che egli ne conosca e l'attitudine e le disposizioni al misfatto; cerca insomma compagni sul cui coraggio, sangue freddo, e destrezza, possa fare sicuro assegno in caso di bisogno.

Ora quale assegnamento poteva fare Bacchelli su Mariotti, Malaguti, Franzoni e Gandolfi? quali sono i loro antecedenti criminosi? quale la loro attitudine?

Mariotti prima del marzo 1862 non aveva, sui registri della giustizia penale, neanche una colpa veniale, neanche un sospetto; Malaguti ebbe alcune procedure, ma fu sempre dimesso, onde la presunzione che egli sia sempre stato riconosciuto innocente. Gandolfi non ha addebiti di sorta. Franzoni ebbe una procedura per la famosa sommossa del settembre 1861, famosa sommossa che voi, o signori, avete ridotto alle sue vere proporzioni, pronunciando l'assolutoria di tutti coloro che ne erano accusati. Questi erano gli antecedenti di costoro, queste le loro disposizioni, direi, morali all'assassinio. Qual era la loro attitudine fisica? la loro sveltezza? il loro coraggio?

Mariotti pesava 300 e più libbre. Malaguti è storpio della gamba destra, e non poteva allora camminare che col bastone. Io so bene che vi fu un testimonio il quale pretese di farci credere che Malaguti corre più svelto che i dritti, ma questa dichiarazione non mi prova altro, se non che il testimonio equivocò, allorchando credette di vedere Malaguti; l'equivoco di costui è facilmente spiegabile, mentre non si spiegherebbe in modo veruno che per Malaguti si abbia un'eccezione alle regole immutabili della statica e della dinamica.

Un uomo colle gambe di Malaguti può tentare di correre quanto vuole, è impossibile fisicamente che egli possa riescervi. Franzoni e Gandolfi, voi li vedete, il loro fisico è tutt'altro che atto a grave impresa, a commettere un assassinio con Pio Bacchelli.

Adunque, i precedenti di costoro, l'essere dessi nuovi ai misfatti, e l'essere tutti d'un attitudine fisica tale, che esclude persino la verosimiglianza che essi potessero prestarsi a concorrere in un assassinio, è già un argomento gravissimo per ritenere che non a costoro si sarebbe rivolto il Bacchelli, ma ad altri per associarsi nel delitto.

Di più, non è neanche accertato che il Pio Bacchelli avesse di costoro una qualche conoscenza. Pel solo Gandolfi fu stabilito che aveva col Bacchelli una relazione; ma quale si fosse questa relazione vi fu spiegato. Pio Bacchelli era vicino di casa di Gandolfi, stava di fronte al Gandolfi nella stessa via; Gandolfi poi ebbe a succedere nell'alloggio che il Bacchelli teneva; e vi succedette, o signori, non per cessione che di quell'alloggio gli abbia fatto Pio Bacchelli, ma per locazione fattagliene dal padrone di casa. Questo osservo perchè rammento che il Pubblico Ministero per stabilire un rapporto criminoso fra Gandolfi e Bacchelli, vi disse: Gandolfi è quello che aveva preso l'alloggio dimesso dal Bacchelli.

XI. Ma quali prove si hanno a carico di costoro?

«Luigi Mariotti era associato con Paggi, con Trenti, con Ceneri; contro di lui stanno le confidenze del Bertocchi, del Palmerini e del Fontana riferite dal Campesi.»

Che Mariotti fosse in relazione con Paggi, con Trenti, con Ceneri, l'ammettiamo. Ma, e che? L'essere in relazione con persone di mal affare, (data l'ipotesi che costoro lo

fossero e che Mariotti per tali li conoscesse, il che non è) non è prova che si sia loro associato nel commettere misfatti. Di più quest'argomento non regge a fronte della dimostrazione, che in precedenza vi fu data, che Paggi, Trenti e Ceneri furono estranei del tutto a codesto assassinio.

Delle confidenze di Bertocchi di cui ci parlò Campesi non occorrono molte parole, poichè Pietro Campesi si è smentito, al riguardo di queste, egli stesso. Egli disse che codeste confidenze Bertocchi glie le aveva fatte nelle carceri di Voghera, e noi abbiamo invece dal rapporto del comandante di quelle, il signor Balla, che mai Campesi udì parlare da Bertocchi di codesto fatto dell'assassinio di Grasselli e Fumagalli; giacchè voi rammentate come il signor Balla nell'ultimo de' suoi rapporti dicesse: *ora che sono esaurite tutte le rivelazioni ecc.* e rammentate pure come Campesi in quest'udienza dichiarasse che egli al Balla aveva detto tutto quello che gli era stato confidato da Bertocchi e dagli altri detenuti bolognesi. Se dunque le confidenze di Bertocchi erano esaurite, se Campesi ci disse che tutto quello che sapeva lo riferì al Balla, e se è vero che il Balla non fece mai parola ne' suoi rapporti di quest'assassinio, è certo che Bertocchi non ne parlò mai con Campesi, è accertato quindi che Campesi mentiva quando in udienza veniva a sostenere di aver queste confidenze dal Bertocchi ricevute.

Delle confidenze che Campesi pretende essergli fatte da Palmerini altri dovrà parlarvi, ed io sorvolo sopra esse, contentandomi di rilevare nei detti di Campesi un qualche altro mendacio da aggiungersi a quelli che l'egregio difensore del Trenti già vi fece notare.

Già vi fu detto come Campesi affermasse che, la sera dell'assassinio Trenti stava al caffè degli Stelloni ad aspettare la notizia dell'esito dell'impresa, e fu osservato come in questa sua affermazione Campesi sia stato smentito, giacchè fu provato che il caffè degli Stelloni allora non esisteva ancora, vi era anzi in quei locali un cappellaio; vi fu provato parimenti come non si potesse neppure confondere dal Campesi un caffè con un altro, perchè il Campesi diceva che era un caffè esercito dallo Zuffi, e lo Zuffi allora non aveva alcun caffè. Io aggiungo a queste un'altra osservazione ed è questa: che Campesi a quest'udienza negò di aver detto al giudice istruttore questa circostanza, che il Trenti stesse al caffè degli Stelloni ad aspettare la notizia dell'impresa, e fu necessario dargli lettura di quella parte del verbale di esame, dal quale questa sua deposizione risultava. E perchè negava Campesi di aver detto ciò? Perchè egli allora sapeva, che la frangia che aveva aggiunta al drappo, era tale che, non gli si conveniva, perchè allora sapeva che questa circostanza che aveva inventata e messa assieme alle altre, per rendere verosimile quello che narrava, per far credere che altri gliene avesse parlato, non poteva più in alcun modo sostenersi, essendo smentita luminosamente dai fatti. Ed è questa una prova di più del come il Campesi avesse architettate le sue deposizioni.

Altra smentita vi fu accennata, quella relativa alle armi. Campesi vi disse come le armi di Palmerini, cioè una pistola ed un revolver, avessero servito a consumare il misfatto, e fu invece accertato che l'assassinio fu consumato con un'arma lunga, con una doppietta, che oramai sappiamo quale fosse e di chi.

Campesi disse di aver saputo da Bertocchi che i due colpi contro gli ispettori furono sparati uno da Mariotti e l'altro da Malaguti; e fu accertato che i due colpi furono sparati da una sola persona e con una sol arma.

Campesi disse come uno dei due ispettori fosse caduto, ma non fosse morto immediatamente, e che allora Malaguti dicesse a Mariotti: è meglio che andiamo a spacciarlo del tutto; e Mariotti rispondesse non essere cosa prudente, locchè importerebbe che due persone vi

fossero e che queste due persone si sieno fermate alquanto a colloquio, quando i due ispettori erano caduti: ed è pienamente accertato che una sola persona vi era sul luogo del reato, e che questa persona non parlò, non si fermò un istante, ma si diede immediatamente alla fuga. Ed ecco un'altra menzogna, due menzogne anzi, aggiunte a quelle altre che già vi furono accennate; ecco provato il mendacio di Pietro Campesi. Altri vi dirà come il Campesi abbia architettate tutte queste menzogne.

Le deposizioni di Campesi, dice il P. M., sono confermate da Fontana. Di questo Fontana avremo occasione di parlare fra poco parlando di Gandolfi e Franzoni, per ora quindi lo lasceremo in disparte. Intanto constatiamo che sono eliminati gli argomenti speciali che si adducevano a carico di Mariotti.

Giuseppe Malaguti.

« Giuseppe Malaguti, diceva il pubblico ministero, è un malfattore di primo ordine, è un grassatore, è associato coi Ceneri, egli è indicato siccome uno di coloro che la sorte designò a compiere il misfatto: Malaguti fu quello sciancato che il signor Fridiani incontrò in via Gerusalemme, il quale, senza darsi per inteso dei colpi che aveva uditi, seguì la sua via, in una parola fuggiva, fu quello sciancato che il signor Fridiani non volle più ricordare a quest'udienza, ma di cui avea però parlato nelle sue deposizioni di poco posteriori al commesso misfatto ».

Se Malaguti sia un malfattore di primo ordine, e un grassatore, già fu esaminato dal mio collega quando si trattò del titolo di associazione; in allora fu passata a rassegna la condotta passata del Malaguti, in allora all'appoggio della fedina criminale di Malaguti fu provato che non ha subito per lo passato neppure una condanna, e quindi malfattore e grassatore non può dirsi in modo veruno.

Egli è, si dice, amico dei Ceneri; e sia. Ma poichè fu escluso che i Ceneri abbiano in qualche modo concorso a quel reato, quest'argomento non regge, e non reggerebbe del resto, come già vi accennai pel Mariotti, anche quando i Ceneri vi avessero preso parte.

Malaguti poi fu indicato come uno degli estratti a sorte; e chi lo dice? Lo dice Campesi.

Quello che vi ho detto poc' anzi di Campesi, quello che altri vi dirà, io lo richiamo qui a favore del Malaguti.

Malaguti era quello sciancato, che fu veduto dal sig. Fridiani in strada Gerusalemme?

Voi rammentate, o signori, come Fridiani comparisse in quest'udienza, e ci spiegasse che cosa egli intendesse per sciancato: egli dichiarava che non intendeva punto di dire che colui che egli aveva incontrato nella via Gerusalemme, fosse zoppo, fosse storpio nelle gambe; egli solo intendeva di dire che quella persona era alquanto malconcia; è questa la parola che ha adoperato il signor Fridiani, è questo il concetto che egli volle esprimere.

Non è vero poi che quello sciancato non si desse per inteso dei colpi, anzi interrogato dal signor Fridiani rispose: sono due colpi di armi da fuoco che si sono sparati in via maggiore, e perciò appunto io ritiro invece di andare in via Maggiore.